

SEDUTA DI CHIUSURA DEI LAVORI SCIENTIFICI

Giovedì, 3 maggio — ore 15,30

Presiede la seduta il prof. *Antonio Minto*, Presidente del Congresso.

Aperta la seduta alle ore 15,35, il prof. *Minto* comunica che i Presidenti delle varie Sezioni hanno riunito e conglobato per argomento i vari ordini del giorno presentati dai Congressisti nelle relative Sezioni. Invita quindi il Segretario a dar corso alla lettura degli ordini del giorno.

N. B. *Gli ordini del giorno sono riuniti insieme nelle pagine 295-302.*

Il Segretario legge il 1.º ordine del giorno (v. pag. 295 s.).

(Applausi al prof. Minto).

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità.

Il Segretario dà lettura del 2.º ordine del giorno (v. pag. 297).

È approvato ad unanimità.

Il Segretario legge l'ordine del giorno, proposto dalla Presidenza del Congresso, o. d. g. N. 3, con i relativi allegati (v. pag. 297 s.).

Si approva ad unanimità.

IL PRESIDENTE: Il prof. Pareti vuole illustrare il suo ordine del giorno, del resto, già approvato.

LUIGI PARETI: Mi rincesce di rubare qualche minuto al Congresso. Ho preso la parola per illustrare il mio ordine del giorno e, se il Congresso me lo concede, anche nel tempo stesso per tirare qualche prima somma dai lavori delle nostre adunate.

Primo sintomo promettente: poco si è parlato dell'autorità delle fonti antiche per risolvere il nostro problema: nessuno ad esempio si è data la briga di risostenere che la tesi pelasgica o quella lidica non siano pseudo-tradizioni erudite.

Secondo buon sintomo: si è parlato in genere di rapporti della lingua etrusca colle lingue asianiche, ariane, caucasiche, ma

senza affermare la sua diretta derivazione in epoca recente da una lingua asianica, o ariana, o anatolica: ossia si sono collocati i rapporti in età assai antica per il tempo, ed in una zona indeterminata per lo spazio.

Anche i tentativi ermeneutici del Trombetti, a cui auguro cordialmente il migliore successo scientifico, non hanno certo mirato a contribuire, se non indirettamente, alla soluzione del problema storico delle origini etrusche.

Dalle varie discussioni linguistiche mi pare sia risultato per il nostro assunto: *primo*, che la maggioranza dei glottologi, i quali hanno interloquuto, ammettono ormai una relativa autoctonia degli Etruschi in Italia; *secondo*, che esiste toponomastica etruscoide transalpina; *terzo*, che il testo di Lemno potrà essere o non essere etruscoide, ma anche in questo secondo caso non ne deriverebbe che la zona di irradiazione degli etruscoidi fosse nell'Alto Egeo, più che nella zona Balcanica o nell'Europa media.

Nessun argomento decisivo è stato addotto per dimostrare la derivazione diretta dell'alfabeto etrusco dall'Egeo, invece che attraverso i Greci-Calcedesi. Nessuna prova positiva si avanzò di derivazione di un gruppo di figure del *pantheon* etrusco, o anche del rituale dell'aruspicina, direttamente dalle zone asianiche. Quanto agli antropologi, essi hanno dato il magnifico esempio di attendere alla raccolta e all'esame metodico del materiale, senza preoccuparsi ancora di avanzare delle teorie.

Restano i dati archeologici. E qui tutto il dissidio tra, diciamo così, gli orientalisti e gli autoctonisti permane. Ma i primi sono sempre più discordi tra loro, specie per la cronologia che varia, per la prima supposta venuta degli Etruschi dall'Oriente, dal X all'VIII secolo. Di fatto i contrastanti dati archeologici, che vengono ancora addotti, si rifiutano ad accordarsi con una sola cronologia.

Ma, se non erro, anche qui mi pare buon segno, che i sostenitori della venuta dall'Oriente non solo vadano restringendosi sempre più ai soli archeologi, ma che anche la maggior parte di questi ultimi tenda ad inalzare l'età della venuta dall'Oriente.

Quando, in una discussione, il prof. von Duhn dichiarò di propendere a credere che i primi *Etruschi* fossero rozzi pirati, che occuparono il paese, ma accolsero la civiltà degli indigeni, mi parve che segnasse *involontariamente* la fine della tesi orientale

portata ad assurdo: riconoscono infatti in tal modo gli archeologi, ch'essi non possono addurre prove archeologiche ossia dati culturali per la supposta prima venuta dei Tirreni dall'Oriente.

Nessuno dei dati archeologici, che vennero adottati al Congresso per un avvicinamento dell'Etruria coll'Oriente, esorbita da una delle seguenti possibilità:

- 1.o) Scambi coll'Oriente per mezzo di intermediari, specie dell'isola di Cipro, dell'Egeo e della Magna Grecia;
- 2.o) scambi coll'Oriente direttamente per opera di commercianti greci o fenici;
- 3.o) venuta in Etruria di artefici orientali;
- 4.o) somiglianza casuale di sviluppi, anche se su un'antica base di elementi orientali.

Nessun dato pare rifiutarsi ad entrare in uno di questi casi, e quindi nessuno di essi rende indispensabile una migrazione dall'Oriente del popolo etrusco. D'altronde nessun oratore, ch'io abbia sentito, durante il Congresso si è fermato a confutare i dati di indole logica e storica che, specialmente dal Beloch e da me, furono adottati contro la provenienza degli Etruschi dall'Oriente nei primi secoli del I millennio av. Cr.

A tale proposito mi sia però lecito un cortese monito ad alcuni archeologi. Mentre gli storici vanno cercando di tener dietro alle ricerche degli specialisti delle singole discipline, non sempre quest'ultimi, ed in ispecie gli archeologi, pare facciano altrettanto di fronte ai lavori nostri. Ora, nessuno meno di me desidera che gli archeologi traggano conclusioni da dati che non siano archeologici. Ma quando essi affermano delle premesse storiche o tentano sintesi dei dati di varie discipline, di tipo storico, non è solo per questione di cortesia, ma di scienza che reclamiamo ch'essi leggano anche quello che scriviamo noi. Quando, ad es., alcuni di essi collocano ancora la fine del miceneo nel XII secolo, e la fanno coincidere colla migrazione dorica, e parlano di talassocrazia fenicia nell'Egeo, e di priorità fenicia di fronte ai Greci nel Tirreno, si degnino almeno di confutare ad uno ad uno tutti gli argomenti che noi abbiamo addotto contro di tutto ciò.

Tornando al nostro assunto: si è veduto, specie in una mirabile relazione del Giglioli, per Veio, come sempre nuovi dati archeologici parlano di evoluzione culturale senza dati dall'età del ferro in poi; e nulla nel Congresso fu detto di concreto contro al-

trettali constatazioni fatte, in precedenza, per tanti altri centri dell'Etruria. Per questo non stupisce che il numero degli archeologi, disposti ad ammettere con molti storici e linguisti, una relativa autoctonia degli Etruschi, vada sempre aumentando. Certo un grave divario ci separa ancora, noi, autoctonisti, in due gruppi. Tutti ammettiamo, sia pure con qualche sfumatura di teorie, che la civiltà dei portatori del ferro in Toscana si sia sovrapposta e mescolata con quella delle precedenti genti neo-eneolitiche, ed enè: ma dei due strati etnici sovrapposti, quale è l'etrusco, e quale l'italico?

Da una parte vi è chi pensa che i veri Etruschi siano i discendenti dei neo- od eneo-litici, pur avendo essi assorbita la civiltà dei successori villanoviani di stirpe italica, su cui ottennero però il sopravvento politico: in una tesi più o meno simile si trovano d'accordo ad es. uno storico, il Beloch; un archeologo, l'Antonielli; ed un glottologo, il Ribezzo. Altri invece pensa, con me, che i villanoviani siano i veri Etruschi, collegati in maniera, più o meno, stretta etnicamente coi terramaricoli e coi palafitticoli, e sovrappostisi in varie zone dell'Etruria sugli Italici che vi erano giunti in due ondate, la prima nell'età eneolitica, e la seconda nell'età di trapasso dal bronzo al ferro, cioè colla civiltà cosiddetta Pianelliana. Quale delle due tesi è la vera, o la più prossima al vero? Quale si concilia meglio coi dati di fatto fin qui noti; anche cogli ultimi, palesati dai magnifici scavi del dr. Calzoni? È cosa *sub iudice*. Io, che credo di affermare nettamente l'identificazione degli Etruschi coi Villanoviani, ho sentito la necessità di dedicare, per dimostrarla, quasi intero il secondo volume, che uscirà tra breve, della mia opera sulle *origini etrusche*, volume in cui ho voluto e dovuto prendere in esame tutti i dati, a me noti, sulla età dei primi metalli non solo nella Padana, ma anche nella zona transalpina, dalle valli del Danubio a quelle del Reno, e oltre.

Non è questa davvero materia su cui intenda diffondermi ora: basti quanto ho detto per giustificare la proposta che sto per fare. Per vedere a fondo occorre allargare la nostra visuale. Nessuna soluzione reggerà ove non si inquadri comodamente entro tutti i fatti acquisiti dalla scienza. Occorre dunque, per risolvere il problema etrusco, non limitarci a prendere gli Etruschi a mezza ora, ma ricercarli là dove la via pare avere il suo nascimento.

Per questo propongo: *che gli studiosi e gli Enti archeologici*

di tutte le zone cisalpine e transalpine, le quali possano essere in questione, facciano confluire all'Istituto Internazionale di Etruscologia a Firenze tutti i dati riferentisi alle civiltà dei primi metalli (fotografie, indicazioni, rendiconti di scavi, cataloghi di musei, opuscoli, pubblicazioni isolate o periodiche, carte e piani topografici ecc.), che possano giovare per uno studio accurato e decisivo dei rapporti culturali ed etnici colla zona etrusca. E riterrei straordinariamente opportuni anche degli scambi internazionali del personale addetto agli scavi ed ai musei delle zone transalpine e cisalpine, per una miglior conoscenza de visu dei materiali e delle stazioni.

Quando tutto ciò fosse fatto, bene vengano le raccolte dei dati già noti, e le illustrazioni di quelli nuovi, e le conclusioni siano quelle che scientificamente dovranno essere: per noi o contro di noi. Se le nostre attuali ipotesi cadranno, non ci adonteremo: la via della scienza è tutta lastricata di ipotesi cadute, ma la scienza prosegue ugualmente senza posa, fino a raggiungere la verità!

IL PRESIDENTE: Il prof. Ducati desidera fare una dichiarazione di voto.

PERICLE DUCATI: Io dichiaro di votare l'ordine del giorno del collega Pareti e di associarmi contemporaneamente a quanto egli ha detto in fine della sua bella e sagace relazione. Ma non mi posso associare a quanto egli ha detto prima, non dico nei riguardi della linguistica e delle altre scienze, nelle quali sono ignorante, ma nei riguardi dell'archeologia, nella quale sono meno ignorante. Insomma io non posso ammettere che sia lo stesso popolo etrusco quello che abbruciava i cadaveri nei poverissimi sepolcreti della Terramare, che arrivano fino al V sec. av. Cr. nella bassa valle del Po, e gli Etruschi che seppellivano i loro cadaveri nei grandiosi tumuli di Cerveteri e di altri centri etruschi. Sono pronto ad abbandonare questa mia convinzione quando il prof. Pareti mi potrà convincere. Finora il suo libro non mi ha convinto. Non ho la scienza poliedrica del prof. Pareti, poichè egli è uno storico e come storico egli ha diritto di parlare di glottologia, di antropologia, di filologia e di altre cose. Io parlo come archeologo e perciò non posso vedere questa identità di popoli, cioè fra i terramaricoli della bassa valle padana e gli Etruschi dimoranti fra la valle dell'Arno e la valle del Tevere nei secoli VII, VI e V av. l'e. v.

PARETI: Una sola parola. Io credo benissimo che il prof. Ducati non sia stato convinto del mio libro, perchè non è ancora uscito il secondo volume.

DUCATI: Ma no, perchè io parlo del primo volume.

HANS MÜHLESTEIN (*Svizzera*): Io chiedo che il prossimo Congresso sia destinato completamente a risolvere la questione delle origini, perchè in questo Congresso c'erano troppe materie per potervi dedicare delle sedute sufficienti a questo problema fondamentale. Se questo tema è stato un dramma dal principio alla fine, per fortuna non è finito con una tragedia, non è finito con una catastrofe, ma non ha portato nemmeno una soluzione.

IL PRESIDENTE: Credo che il problema delle origini dovrebbe essere rimandato al prossimo Congresso, perchè la proposta del Pareti mi pare accettabilissima; spero che l'Istituto Internazionale di Etruscologia si occuperà della questione con l'aiuto dei colleghi d'Oltr'Alpe.

FRANCESCO RIBEZZO: Presento alla Presidenza alcune aggiunte all'ordine del giorno, e cioè:

« Considerando che l'Italia formò anche in periodo etrusco non solo una unità geografica, ma anche culturale, si fa voti che siano coordinati agli studi etruschi anche quelli delle aree archeologiche e glottologiche, da cui agli studi etruschi stessi possono venire indicazioni ».

IL PRESIDENTE propone che tale voto sia accolto come « raccomandazione », e più opportunamente studiato dal futuro Istituto Internazionale di Etruscologia.

La proposta viene accettata.

IL PRESIDENTE: Continuiamo la lettura degli ordini del giorno.

IL SEGRETARIO: L'ordine del giorno a conclusione delle Sezioni, di Serafino Ricci e Nicola Putortl, è il seguente:

« La Sezione Storico-Archeologica, constatato il successo dei lavori e delle relative discussioni, plaude all'opera dei vari Rappresentanti delle Nazioni Estere succedutisi alla Presidenza, e, fra quelli italiani, soprattutto all'opera zelante ed affettuosa dell'illustre prof. Pericle Ducati (applausi), anima del Congresso, infaticabile organizzatore della Sezione stessa, rilevando con vivo compiacimento l'affratellamento di italiani e stranieri al fine supremo

del progresso negli studi etruschi — (firmato) Serafino Ricci — Nicola Putortì ».

Si delibera di inserire quest'ordine del giorno negli Atti del Congresso.

PIETRO RAVEGGI: Non avendo preso parte alla seduta delle Attività pratiche, domanderei se non ostasse niente in contrario di fare un'aggiunta all'ordine del giorno della Sezione Storico-Archeologica, nei riguardi dell'Agro Cosano presso Orbetello.

IL PRESIDENTE: È contemplata già nella proposta della Presidenza del Congresso. Credo quindi che questa proposta possa accontentare il sig. Raveggi, che con tanto amore dedica la sua attività al territorio cosano. L'Istituto Internazionale di Etruscologia terrà conto del territorio di Cosa.

IL SEGRETARIO legge l'ordine del giorno della Sezione Storico-Religiosa (v. pag. 300).

Viene approvato all'unanimità.

UGO ANTONIELLI: Prego il Congresso di inviare un saluto di omaggio al prof. Pettazzoni, il quale ha portato a compimento nel Congresso etrusco anche il fenomeno spirituale (*Applausi*).

IL SEGRETARIO legge l'ordine del giorno della Sezione Linguistica (v. pag. 232).

IL PRESIDENTE dà la parola al prof. Ducati per la discussione sul primo paragrafo di questo ordine del giorno, proposto dal prof. Luigi Pareti.

DUCATI: Permette una parola di aggiunta? È opportuna questa ricerca di testi bilingui, ma io vi spero poco. È una convinzione mia personale questa, e non altro. Quello che invece è da augurare è che escano fuori altri testi epigrafici etruschi, perchè quelli che abbiamo sono molti, sì, ma di assai scarsa importanza, meno alcuni. Occorrerebbe che venissero fuori delle ampie iscrizioni e allora l'avviamento alla soluzione del problema della lingua etrusca, che io personalmente credo già progredito per le ricerche del prof. Alfredo Trombetti, potrà dare risultati anche maggiori, poichè con iscrizioni molto più ampie potremo avere dei dati linguistici in maggior quantità di quelli che abbiamo attualmente, potremo avere in qualche altro testo nuovi elementi del lessico della lingua etrusca, ciò che potrebbe del tutto togliere il velo alla sfinge etrusca.

ANTONIELLI: Io proporrei che si facesse una precisa raccolta

dei testi bilingui, ma che siano effettuate ricerche per il ritrovamento di altre più copiose memorie epigrafiche.

RIBEZZO: Io vorrei che il rastrellamento fosse esteso anche alla Campania, perchè lì esistono iscrizioni, se non bilingui, per lo meno miste, come quelle dei vasi. Ne ho mostrata una in cui vi era il dialetto italico e il dialetto etrusco.

PARETI: Io debbo solo illustrare in due parole quello che ho scritto. Nessuno più di me desidera che non si trovino solo iscrizioni bilingui, grandi o piccole che siano, ma che « in Egitto venga fuori l'imperatore Claudio con tutta la sua corte ». Si pensi però che si tratta di problemi che hanno tormentato le menti e che, anche studiati con tutta la scienza, non avrebbero mai potuto portare alla certezza. Nelle iscrizioni bilingui possiamo avere lo spunto, la soluzione o la conferma della soluzione già trovata. Io dico che anche nell'interesse di quegli stessi studiosi i quali sperano di poter risolvere la lingua etrusca con sistemi etimologici, sia necessaria la scoperta di testi bilingui, non fosse altro che per confermare le loro dimostrazioni, perchè questa sarebbe la migliore dimostrazione.

IL PRESIDENTE: Siamo perfettamente d'accordo tutti sulla proposta del prof. Pareti. Certo il suo ordine del giorno riguarderebbe anche la Sezione Epigrafica. Richiamo a quella parte dell'o. d. g. della Sezione Epigrafica che tratta anzitutto della necessità di provvedere alla revisione dei testi epigrafici etruschi finora noti.

Si approva quindi all'unanimità tutto l'ordine del giorno della Sezione Linguistica (v. pag. 300 s.).

IL SEGRETARIO legge l'ordine del giorno della Sezione Epigrafica (v. pag. 301 s.) e in seguito quello della Sezione Naturalistica (v. pag. 302).

Vengono approvati ad unanimità.

IL PRESIDENTE: Se qualcuno ha da fare ancora qualche osservazione sugli ordini del giorno, è pregato di chiedere la parola.

ING. RANIERO MENGARELLI: Io vorrei richiamare l'attenzione del Congresso sul fatto che vi sono molte località etrusche le quali non debbono essere scavate con impiego di capitali, perchè è noto che si tratta di necropoli che sono di una grande rarità. Questi luoghi non sono accessibili, poichè vi sono delle strade addirittura impossibili, oppure perchè vi sono dei boschi e delle vegetazioni

eccessive che ricoprono il monumento stesso. Ci sono fra queste, molte necropoli nell'Etruria meridionale. Io vorrei che queste fossero rese accessibili con viottoli i quali non costituirebbero altro che un nuovo incremento alla conoscenza che noi dobbiamo avere dell'Etruria, che noi conosciamo dal punto di vista degli scavi, ma non dal punto di vista monumentale. Questo soltanto intenderei raccomandare.

IL SEGRETARIO: È stato ancora presentato quest'ordine del giorno dal prof. Umberto Tagliazucchi:

« La visita ai Musei, specialmente nei riguardi dei giovani delle Scuole Medie, va tenuta nella massima considerazione per gli intrinseci ed incomparabili effetti di cultura e di valore morale. Occorre quindi renderla pratica, effettuarla con favorevole disposizione d'animo, senza limitazioni nè costrizioni scolastiche e tanto meno con sacrificio pecuniario dovendo pagare la tassa d'entrata per ogni visita. Per queste considerazioni ho sostenuto — in un articolo pubblicato anche da « Cultura Fascista » — l'opportunità di istituire la tessera di ingresso gratuito ai Musei, per tutti gli studenti medi, dietro versamento di una quota annuale di lire dieci da effettuarsi all'atto del pagamento della tassa scolastica. Insisto per la lieve quota annua per ragioni d'indole pratica. Per quanto so, il Ministero in parte ed in qualche modo ha provveduto, ma parendomi la soluzione alquanto vaga e, sempre più convinto della buona causa, invoco che il provvedimento riesca completo e prego codesto gruppo di attività pratiche di prendere atto della mia rinnovata proposta, e nel modo che riterrà più opportuno di adottarsi affinché venga istituita la « Tessera di ingresso gratuito ai Musei per gli studenti medi », e questo per il loro interesse culturale e la loro elevazione morale, ed infine in considerazione, che lo Stato, senza alcuna spesa, ne ricaverebbe un utile di parecchi milioni.

PROF. UMBERTO TAGLIAZUCCHI di Livorno »

ANTONIELLI: Avverto che gli studenti universitari hanno libero ingresso a tutti i Musei, le Gallerie, ecc., del Regno. Anche nei Musei Vaticani si entra a « sciami ». Riguardo agli studenti delle scuole medie, il libero ingresso è concesso a coloro che si portano bene durante l'anno e che nei voti trimestrali hanno una votazione abbastanza elevata.

TAGLIAZUCCHI: Sono tre o quattro alunni per ogni scuola.

RIBEZZO: Non è che gli altri non ci possono andare; si permette l'ingresso libero a tutti coloro che più si sono distinti.

TAGLIAZUCCHI: Ogni bimestre si debbono scegliere gli alunni che sono meritevoli. Però il bimestre successivo, se l'alunno non è meritevole, non ci va più.

ANTONIELLI: Questo ordine del giorno riguarda più che altro i Musei comunali e quelli provinciali.

IL PRESIDENTE propone che questo ordine del giorno venga accettato come raccomandazione.

La proposta è accettata.

IL PRESIDENTE: Ci sarebbe ora da illustrare un voto del prof. von Bissing. Il prof. Ducati desidera chiarire questo voto.

DUCATI: Si tratta di riunire in un *Corpus* tutto quel materiale orientale e egiziano che proviene dalle necropoli etrusche. Perciò io sono persuaso che tutto il Congresso approverà questo voto dell'illustre collega von Bissing.

Viene approvato ad unanimità.

IL PRESIDENTE: Il Comitato Permanente per l'Etruria, che secondo la deliberazione di questo Congresso si trasforma nell'Istituto Internazionale di Etruscologia, ben volentieri accetta questo voto e pubblicherà una prima serie di tali materiali nel prossimo volume del suo organo « Studi Etruschi ». Spero di interpretare il pensiero di tutti i Congressisti, affidando l'incarico della redazione di questo *Corpus* al proponente stesso, l'illustre prof. von Bissing. (*Applausi*).

IL SEGRETARIO legge la seguente

RACCOMANDAZIONE

(presentata dal prof. Serafino Ricci e appoggiata dai Congressisti: Putorti, Ribezzo, Stara Tedde, Breccia, Pedani, Beni, Raveggi, Corsi)

« I sottoscritti, interpreti del sentimento di soddisfazione e di ammirazione di tutti i Congressisti italiani, ringraziano l'intero Comitato Esecutivo del Primo Congresso Internazionale Etrusco dallo scienziato illustre che lo presiedeva, prof. Antonio Minto, al Segretario Generale, sapiente ed alacre coordinatore dei lavori, prof. Aldo Neppi Modona, nonchè il comm. Luigi Lodi Focardi e il cav. Guglielmo Redi, gentili ed esperti organizzatori di gite, con tutti i loro valorosi collaboratori.

Nell'interesse stesso però del Congresso, avendo rilevato che molti Congressisti dovettero, per la concomitanza dei lavori delle Sezioni, rinunciare ad assistere a Relazioni, e a Comunicazioni certe volte importantissime pei loro studi speciali, fanno viva raccomandazione che, nel prossimo Congresso, questa concomitanza possibilmente sia evitata, o almeno ristretta — per forza maggiore — alle Sezioni *Attività pratiche* e *Naturalistica*, lasciando libero a tutti l'intervento alle tre Sezioni fondamentali: *Storico-Archeologica*; *Religiosa*; *Linguistica*.

I sottoscritti, sapendo che già nel programma del nuovo Istituto Internazionale è allo studio la formazione di Convegni speciali alle singole Sezioni, affidano, senz'altro, al saggio e pratico giudizio della On. Presidenza la presente raccomandazione, affinché sia data — in un modo o nell'altro — la possibilità a tutti i Congressisti di assistere allo svolgimento progressivo e completo dei lavori di dette Sezioni ».

IL PRESIDENTE: Noi ringraziamo il prof. Ricci delle sue osservazioni; ne sarà tenuto conto nel prossimo Congresso Internazionale. Ci sono altri che domandano la parola?

PROF. EVARISTO BRECCIA (*Rappresentante ufficiale dell'Egitto*): Domando la parola. Prima che i lavori scientifici siano definitivamente chiusi, io desidero, per incarico anche di alcuni rappresentanti esteri, di associarmi alle parole che il collega Ricci ha espresso per felicitarsi col Comitato Organizzatore e sopra tutto con l'uomo che lo impersona più di ogni altro, col prof. Minto (*vivi applausi*). Io intendo esprimere poi il sentimento di riconoscenza verso la città di Firenze, sogno e sorriso di bellezza, a cui aspira ogni anima gentile e che noi lasciamo col più vivo rinascimento e col più vivo desiderio di tornare a rivederla in un'epoca prossima (*applausi*). Il nostro saluto va poi alla Municipalità, a tutta la città, personificata da quel gentiluomo che è l'on. Sen. prof. Garbasso (*applausi*), il quale ci ha accolto con così squisita gentilezza, con quella gentilezza che, del resto, è innata nell'anima di Firenze. C'è un proverbio che dice: « *qui aquam Nili bibit, rursus bibit* », e perciò io mi auguro che questo proverbio possa applicarsi all'Arno. E non dico « addio », ma « arrivederci » (*vivi applausi*).

Io sono sicuro che tutti i colleghi che vengono dall'Estero potranno far noto nei loro paesi che l'Italia non solo è un tesoro inesaurevole di valori scientifici, che vengono messi in luce dai loro figli, ma potranno altresì portare testimonianza che l'Italia più che un museo, più che un tesoro di bellezze naturali e artistiche, è una forza viva e operante per il progresso della civiltà, è una Nazione cosciente del suo passato, vogliosa del suo avvenire, e che vuole conquistare una sempre più alta responsabilità nella storia del mondo (*applausi vivissimi*).

HANS MÜHLESTEIN (Svizzera) « Viva l'Italia » (*applausi prolungati*).

IL PRESIDENTE: Anche a nome di tutto il Comitato, ringrazio il prof. Breccia delle gentili espressioni, come ringrazio pure il

dott. Mühlestein dell'eco di plauso. Dichiaro chiusa la seduta, e quindi anche i lavori scientifici del Primo Congresso Internazionale Etrusco. La seduta di chiusura del Congresso sarà a Bologna. Il nostro Presidente della Sezione Turistica farà ora delle raccomandazioni.

AVV. LODI-FOCARDI dà alcune spiegazioni riguardo alla gita per Marzabotto e Bologna.

IL PRESIDENTE toglie la seduta alle ore 16,40.